

VERSO IL VOTO

Nella terra di Calabria il candidato premier del Pd avverte: «Se vincono loro sarà la Lega, che vuole buttare il tricolore, a farla da padrona nel governo»

«L'Italia deve uscire dalla tensione permanente, La destra sta perdendo il controllo fa dichiarazioni che fanno trasalire»

LA GIORNATA

◆◆◆

Quell'impegno che l'altro non può prendere

DI NINNI ANDRIOLO

L'impegno di «lealtà repubblicana» che Veltroni chiede a Berlusconi rappresenta il presupposto indispensabile perché maggioranza e opposizione possano riscrivere insieme, domani, le regole del gioco istituzionale. Al di là di chi vincerà o perderà le elezioni, si potrà promuovere una costruttiva legislatura costituente a patto che l'una e l'altra parte riconoscano i principi basilari della «convivenza civile» e rispettino i valori fondativi della Repubblica. Le riforme, in qualche modo, vengono dopo. Dopo «la difesa dell'unità nazionale»; dopo «il rifiuto di ogni forma di violenza»; dopo «la fedeltà ai principi della Costituzione»; dopo «il riconoscimento e il rispetto della nostra storia, della nostra identità nazionale, del tricolore e dell'inno di Mameli».

Ed è per questo, per chiedere a Berlusconi di rimettere ordine nelle file del centrodestra, e di mostrarsi all'altezza della carica che aspira a ricoprire, che Veltroni punta il dito contro gli «atti» e le «dichiarazioni politiche» di Bossi, Lombardo, Dell'Utri, Borghesio, ecc. E dello stesso Berlusconi che ieri è tornato a consigliare ai Pubblici ministri di sottoporsi a «esami mentali». Veltroni chiama il «principale esponente dello schieramento avversario» al rispetto di «valori» irrinunciabili che non possono essere messi tra parentesi per convenienze elettorali. Ma la «chiarezza» che il candidato premier del Pd chiede al Cavaliere non va confusa con appelli alle larghe intese, che Veltroni torna a escludere con nettezza. Così, attento alle possibili strumentalizzazioni della sua iniziativa, il leader democratico ribadisce che «chi guadagnerà un solo voto in più, avrà il compito e l'onore di governare l'Italia». Tra le righe della sua lettera, in realtà, Veltroni rimprovera con durezza a Berlusconi il deficit di serietà civile e istituzionale che mostra derubricando a semplice folclore le minacce di Bossi sul «nord che imbraccherà i fucili», o le rozze allusioni di Lombardo sulle armi dei siciliani «per troppo tempo caricate a salve». Tra i principi che Veltroni chiede a Berlusconi di «garantire formalmente e in modo vincolante», c'è «il rifiuto di ogni forma di violenza, attuata o anche solo predicata». Le parole, infatti, colpiscono anche più dei fucili, se rischiano di provocare «odio e di divisione» che minacciano la convivenza civile e l'unità nazionale. Le parole di Bossi? «Solo una metafora», minimizza Berlusconi. I fucili di Lombardo? «Hanno il tappo», scherza. E Borghesio che ipotizza la secessione? E Dell'Utri che riabilita come fosse «un eroe» il boss mafioso Vittorio Mangano? «Un disperato richiamo elettorale a un mondo che può manipolare, comprare e gestire una quantità considerevole di voti - commenta Antonio Di Pietro - Un mondo disponibile ad ascoltare solo la sua voce (quella di Dell'Utri, ndr)». Il caravanserraglio del Cavaliere sembra un po' di tutto e non sempre in ossequio alla «lealtà repubblicana». Forse anche per questo Berlusconi non può far altro che giudicare «irricevibile» la lettera di Veltroni e non trova argomenti migliori per respirla al mittente, se non l'imbarazzato e consueto riferimento agli eredi del partito comunista. Una stocata a Veltroni che, non a caso, difende quella lealtà repubblicana e quel senso dello Stato che il Cavaliere conferma ancora una volta di non possedere. Ma che Berlusconi - fuori tempo massimo - dovrebbe acquisire in fretta se vuole giocare un qualche ruolo nella partita per le riforme che si pone l'obiettivo di rinnovare le istituzioni sulla base dei valori fondanti della Repubblica italiana.

«Fedeltà alla Costituzione»

In una lettera la chiede Veltroni a Berlusconi: dia garanzie agli italiani E poi sul risultato finale: «Siamo come l'Italia di Bearzot...»



Walter Veltroni a Crotone
Foto di Stefano Carofei / Agf

di Andrea Carugati inviato a Cosenza

UNA LETTERA A SILVIO Berlusconi per chiedere al principale avversario di dare "garanzie di lealtà repubblicana ai cittadini italiani". Garanzie che riguardano quattro punti: la

"tutela dell'unità nazionale", il "rifiuto di ogni violenza pratica-
ta o solo dichiarata",

la "fedeltà alla Costituzione, al tricolore e all'inno di Mameli. Veltroni annuncia la sua lettera alla piazza di Cosenza, ultima tappa del suo tour in pullman, prima delle chiusure a Napoli, Bologna, Milano e Roma. Lo fa dopo aver battuto in tutti questi ultimi giorni al sud sul tema

dell'unità nazionale, dopo aver ricordato che gli avversari "quell'inno non lo possono cantare tutti insieme perché i leghisti non lo conoscono neppure, come ha detto Castelli, dopo avere detto e ridetto che la Lega vuole "provocare" il sud, che il Carroccio nel tricolore non si riconosce. Comizi sempre seguiti da cori dell'inno di Mameli, perché "noi questo paese lo vogliamo unire". Veltroni ricorda in piazza dei Bruzi a Cosenza le parole di Borghesio "Secessione se Bossi non sarà ministro", e poi i fucili evocati da

Bossi, i riti medievali di Pontida. Dice, rivolto agli elettori di An "presi a schiaffi" da Lega e Forza Italia: "Se vincono loro sarà la Lega, che vuole buttare il tricolore, a farla da padrona nel governo". Il leader Pd, in mattinata a Crotone e poi ancora a Cosenza (10mila persone di martedì pomeriggio) cita le parole di Raffaele Lombardo sui siciliani pronti anche a loro a imbracciare i fucili: "Finirà che si spareranno tra loro, e pensare che dovranno stare nella stessa maggioranza di governo. Sarà una alleanza rumorosa, in cui si spareranno dalla mattina alla sera". E proprio per questo "durerebbero pochi mesi". No, "l'Italia deve uscire da questa tensione permanente, lasciarsi alle spalle tutto questo". Questa destra che "sta perdendo il controllo, che fa dichiarazioni che fanno trasalire". Di qui la richiesta a Berlusco-

ni di prendere "un impegno solenne e nome della sua coalizione" sui quattro punti che toccano l'identità nazionale. Veltroni è più che soddisfatto del suo tour per tutte e 110 le province italiane: "Comunque vada è stata un'esperienza politica e umana che non dimenticheremo", dice al suo staff a pranzo sulla Sila, prima di tagliare una torta con la scritta "Si può fare". E aggiunge: "Può sembrare paradossale, ma il pullman ci mancherà. Saremo colpiti dalla sindrome da terraferma". In Calabria lancia un parallelo storico-calcistico tra il suo Pd e la nazionale Mundial del 1982, guidata da Enzo Bearzot (che gli ha telefonato giorni fa per fargli gli auguri): "Anche noi siamo partiti in sordina, nessuno ci credeva, poi abbiamo iniziato a battere il Brasile, l'Argentina e la Polonia. Ora manca solo la finale...". Arrivano subito gli auguri di

Tardelli, Pablito Rossi invece è scettico: "Prima di fare paragoni deve vincere...". Nella Calabria martoriata dalla 'ndrangheta, Veltroni in tutte le piazze elogia l'impegno dei magistrati: proprio a Crotone lunedì sono stati fatti 38 arresti importanti, e il leader Pd telefona a Pierpaolo Bruni, sostituto della Dda di Catanzaro per il quale, secondo un pentito, era pronto un attentato. "I magistrati che fanno il loro dovere devono sentire che lo Stato è con loro. Faremo una lotta senza quartiere contro la mafia". Il Cavaliere, invece, ha chiesto test per misurare la sanità mentale dei magistrati: "Parole che dimostrano assenza di senso dello Stato". Veltroni però è convinto che gli italiani l'abbiano capito, che non vogliono più "una leadership stanca". "Siamo lì, siamo vicini", dice a Crotone. "E mi sto tenendo basso...".

PREMI

I sindaci di Roma e Bologna per il World mayor award

ROMA Walter Veltroni e Sergio Cofferati, unici italiani, sono stati candidati per il World Mayor award, il premio che ogni due anni viene assegnato da «City Mayor», associazione inglese che con un sito internet (www.citymayor.com) si propone di rappresentare, con l'aiuto di esperti e studiosi, un punto di riferimento per gli amministratori cittadini di tutto il mondo. Veltroni e Cofferati coreranno per il premio con i colleghi di cinque continenti. In gara ci sono 15 europei, fra i quali il sindaco di Parigi Bertrand Delanoë e quello di Zurigo Elmar Ledergerber. I precedenti vincitori sono stati Edi Rama (Tirana), Dora Bakoyannis (Atene) e John So, primo cittadino di Melbourne. Veltroni e Cofferati sono stati selezionati sulla base di una serie di criteri. Del candidato premier del Pd sono ricordate il largo consenso ricevuto e la candidatura a premier per il Pd che «corona una carriera». Di Cofferati si apprezzano la fermezza e il Giuliani-style pur ricordando che i suoi critici lo accusano di autoritarismo.

Il 1982. Ventisei anni fa: mica poco, un anno in più dell'età minima per votare al Senato.

Ci sono date che restano. E fra le foto che tramandano la conquista del Mundial e che permettono anche al ragazzino di 18 anni di riconoscere le parole di Veltroni, c'è l'urlo di Marco Tardelli. Se cominciò male, finì in quel modo: una gioia senza freni.

«Spero che anche questa volta finisca allo stesso modo. Che lunedì si possa festeggiare una rimonta e una vittoria. Non mi nascondo, ho firmato il manifesto di Veltroni, faccio il tifo»

Partenza lenta, poi le vittorie su Argentina, Brasile, Polonia, Germania: un'impresa che ha



L'urlo di Marco Tardelli nella finale dei mondiali di Spagna del 1982

ancora un valore simbolico. Che si può evocare e "spendere"...

MARCO TARDELLI

«Ci sentivamo forti La rimonta è possibile»

di Marco Bucciantini / Roma

«È importante che la gente ricordi. È successo a noi tanti anni fa, ma è successo all'Italia. È un patrimonio di tutti».

Ci fu un prima e ci fu un dopo. Del tutto diversi.

«È una differenza che ha costruito la stampa: in fondo era lei a scrivere che eravamo cotti. Noi a Vi-

eravamo già convinti di essere forti e poter vincere il Mondiale. Fra pensare di essere forti e pareggiare con Perù e Camerun c'è un bel divario...»

«Dopo i primi pareggi intorno l'aria era pesante. Fummo bravi a chiudere porte e finestre. Non perceivamo la delusione, le polemiche,

che, lo sconforto di giornalisti e tifosi. Noi sapevamo di essere forti. Grandi giornalisti prima dei Mondiali scrissero che rischiamo una rapida eliminazione, perché la Polonia era tosta e il Perù molto forte. E noi? Non eravamo forti.»

Zoff, Gentile, Cabrini, Orsini, Collovati, Scirea, Conti, Tardelli, Rossi, Antognoni, Graziani.

«Appunto». **Un partito, non più una coalizione: anche Veltroni ha chiuso la porta dietro le spalle...**

«È ha mandato il messaggio di sentirsi forte. Si cambia, vado da solo, ce la posso fare. Le grandi rimonte cominciano così.»



MERCOLEDÌ 9 APRILE

Ore 10.30 Torino
Piero Fassino si confronta con Gennaro Migliore Politecnico, aula studio corso Duca degli Abruzzi, 24
Ore 21.00 Torino
Piero Fassino si confronta con Gilberto Pichetto Fratin CNA via Millio, 26

GIOVEDÌ 10 APRILE

Ore 10.00 Torino
mercato di corso Racconigi
Ore 18.00 Casale Monferrato (AI)
salone Tartara, piazza Castello chiusura campagna elettorale
Ore 21.00 Torino
Piero Fassino si confronta con Enzo Ghigo Conduce Augusto Grandi Il Sole 24 Ore Unione Giovani Industriali via Fanti, 17

VENERDÌ 11 APRILE

ore 10.30 Collegno e Grugliasco (To)
mercato via Crimea/corso Montello
ore 15.00 Torino
Ipermercato Coop via Livorno
Chiusura della campagna elettorale
ore 17.00 Ciriè (To)
piazza San Giovanni
ore 18.00 Torino
piazza Vittorio
ore 21.00 Moncalieri (To)
piazza Vittorio Emanuele
ore 21.30 Nichelino (To)
piazza Di Vittorio
ore 22.30 Vinovo, frazione Garino (To)



Un'Italia moderna. Si può fare. www.pierofassino.it